



World Council
of Churches

Central Committee

2-8 July 2014 Geneva, Switzerland

Document No. **GEN 03**

FOR ACTION

Rapporto del segretario generale

Pastore Olav Fykse Tveit

I. La nostra vocazione profetica – Un duplice appello della decima Assemblea

Cari fratelli e care sorelle,

«Cercate di custodire l'unità dello Spirito per mezzo del legame della pace». (Efesini 4,3)

1. Nella decima Assemblea ci siamo esortati l'un l'altro a lasciarci condurre dal Dio della vita. Ciò è stato formulato nei due appelli ai quali rispondiamo ora. Il primo si trova nella dichiarazione sull'unità, sul modo in cui noi comprendiamo oggi la chiamata di Dio all'unità. L'altro è l'appello contenuto nel Messaggio che ci chiede di unirci in un pellegrinaggio di giustizia e di pace. Questi due appelli sono legati – nel nostro cammino ecumenico fino alla decima Assemblea e nella nostra visione e nei nostri piani concreti per il futuro.

2. L'unità nella giustizia e nella pace – non è certo ciò che governa il mondo oggi. Perciò questi appelli ci impongono di essere profetici e di tradurre la nostra fede in parole e in atti. A mio avviso, cari fratelli e sorelle, ciò significa che dobbiamo soprattutto mostrare come l'unità dello Spirito è un legame di pace fra gli esseri umani che vivono nella e con la creazione di Dio ferita. La sollecitudine per l'umanità una, la disponibilità a preoccuparci dell'umanità dell'altro, a dargli a priorità, deriva dalla nostra fede in Gesù Cristo, Dio incarnato nella nostra vita umana. Un'umanità autentica ha bisogno della grazia e dell'impegno a sottomettersi alla volontà di Dio che deriva da un'autentica spiritualità. Lo Spirito Santo ci apre il largo orizzonte della diversità della vita umana che Dio ha creato affinché noi siamo abbastanza generosi e umili da riflettere l'amore di Dio.

3. La nostra epoca ha profondamente bisogno di una nuova unità di spiritualità e di umanità – che si può trovare nella nostra fede cristiana – per contribuire alla vita di tutti gli esseri umani. La nostra comunità fraterna di Chiese è prima di tutto una comunità nella fede, in risposta alla grazia di Dio, che ci è donata, e nelle nostre preghiere al Dio della vita. La nostra capacità di far cambiare le cose insieme, come CEC, ha la sua forza proprio da questo rapporto fra la nostra umanità e la nostra spiritualità.

4. Vorrei darvene un esempio. Il 18 giugno sulla piacevole terrazza di Bossey, ebbi l'occasione di discutere con Gil Won Ok, di 86 anni, nata a Pyongyang e che ora vive a Seul; è una sopravvissuta delle "donne di conforto" coreane. Quando era bambina e adolescente, è stata costretta ad essere una schiava sessuale per i militari giapponesi. Il suo corpo è stato

torturato. La sua vita è cominciata da una lotta per la sopravvivenza.

5. Riassumo il messaggio profetico che ha comunicato a me e a tutti e tutte noi: «Se vogliamo sopravvivere, che non ci siano più guerre! La Guerra distrugge le persone come me – i bambini, i giovani, le donne, tutti. Facciamo in modo che ci sia la giustizia, non foss'altro che per riconoscere il male commesso e per chiedere scusa. Tutti possiamo commettere errori. Ma bisogna dire la verità, dire ciò che è bene e ciò che è male. Senza giustizia non è possibile avere un avvenire di pace. Tale è la volontà di Gesù Cristo». Parlando e pregando insieme, abbiamo condiviso la nostra vita umana e spirituale. Vista la sua età, ella avrebbe potuto essere mia madre – ma ella non ha mai potuto avere bambini; così ha adottato un figlio, che è pastore della chiesa metodista coreana. Ed ella aveva intrapreso un viaggio per interpellare me ed altri con me, per comunicare il suo messaggio, un pellegrinaggio di giustizia e di pace, ancora in tempo perchè noi potessimo ascoltarla.

6. Io ho avuto l'onore di darle la mano per accompagnarla fino alla sala della conferenza a Bossey dove si teneva il colloquio sulla pace e la riunificazione della penisola di Corea. Per molte ragioni, che ho spiegato all'Assemblea, non abbiamo potuto incontrarci là fra la Corea del Nord e la Corea del Sud. Per questo ho proposto questo colloquio e il mio suggerimento è stato accettato nel corso della mia visita in Corea del Nord nel settembre scorso.

7. In questo spazio di dialogo e di condivisione fra persone del Sud e del nord della Corea e con parecchie altre Chiese associate del mondo intero, ci è stato ricordato, in termini reali e concreti, il costo elevato pagato da tante persone quando non ci sono né pace né giustizia. Prima di tutto noi siamo esseri umani, legati gli uni agli altri. C'è un solo popolo coreano e una sola penisola coreana, sempre divise dalle guerre del 20° secolo. Questa divisione è una causa profonda dell'ostilità, della separazione, dell'assenza di pace, della divisione delle famiglie, delle minacce e delle sofferenze di tante persone innocenti. Ma noi abbiamo anche scoperto, durante le giornate passate insieme, che esiste una comunità umana reale. Abbiamo condiviso la nostra relazione spirituale: nella preghiera, negli studi biblici e vivendo la nostra comunità fraterna a tavola – fino alla Tavola di Signore. Abbiamo visto un segno dell'unità per la quale preghiamo e operiamo, una esperienza vissuta di ciò che significa un pellegrinaggio di giustizia e di pace.

8. Si potrebbe considerare quanto ho appena detto come un modo romantico e ingenuo di abordare certe situazioni bloccate e inestricabili del nostro tempo. Ciò mi porta all'idea che, mentre commemoriamo il centesimo anniversario dello scoppio della Prima guerra mondiale, noi ci interessiamo oggi di conflitti ed interessi geopolitici urgenti, della sicurezza e delle attività militari, dei diritti umani e della pace nella penisola coreana e ad altri numerosi campi di conflitto nel mondo. In questo caso, come in altri in rapporto alla giustizia e alla pace di cui ci occupiamo, dobbiamo affermare che la soluzione di una crisi e di un conflitto causati da attività e cattiva condotta umane, che fundamentalmente colpiscono gli esseri umani ordinari che vivono là, devono e possono essere affrontate da altre iniziative e relazioni umane. Ma ciò richiede anche coraggio spirituale.

9. Per cambiare situazioni tragiche e in fase di stallo dovute a esseri umani, ci vuole qualcuno che immagini un'altra realtà, un altro avvenire, un'altra vita insieme come esseri umani. Ci vuole qualcuno che sia disposto a dare la priorità a queste dimensioni umane, prima di tutte le altre cose, per vedere il mondo dal punto di vista delle vittime dei conflitti – uomini e donne, giovani e vecchi. Ci vuole qualcuno che abbia il coraggio di costruire relazioni umane nonostante le fratture, che sia capace di considerare una causa comune più elevata degli stretti interessi di un gruppo particolare.

10. Nel dicembre scorso il CEC era rappresentato ufficialmente ai funerali, celebrati in Sud Africa, di uno di questi leader: il presidente Nelson Mandela. Dove sono oggi i leader mondiali che abbiano tali prospettive, una tale visione? O ancora: Quali sono le comunità che sono pronte a incoraggiare e a coltivare le attitudini capaci di formare un leader come Mandela?

11. Se le persone di fede, nel nostro caso le Chiese, non hanno questa prospettiva umana, questo coraggio, questa visione e questa resilienza per continuare ad operare per l'unità nei legami della giustizia e della pace, chi crediamo che l'avrà?

12. La 10ª Assemblea ci ha aiutati a vedere che tutto ciò che noi facciamo, soprattutto la nostra ricerca dell'unità nella nostra fede cristiana, risponde alla chiamata che Dio ci fa di vivere in una comunità fraterna. Queta comunione ci è donata da Dio attraverso i mezzi della fede e del battesimo della Chiesa, è un dono spirituale. L'unità nella fede è anche realmente umana, è un'espressione della creazione. Bisognerebbe manifestarla come una unità fondata sui valori che possono stabilire e assicurare la comunità fraterna fra gli esseri umani: la giustizia e la pace.

13. Questo primo invito – l'invito all'unità – è un invito a impegnarci di nuovo e ancora sempre per rendere visibile la nostra unità e a mostrare che «l'unità della creazione, l'unità dell'umanità e l'unità della Chiesa sono inseparabili». Facendo ciò testimoniamo il Dio della vita che ci ha creati, tutti e tutte, e che ci chiama a vivere in una comunità fraterna, nella condivisione, nella mutua sollecitudine – fra noi e per il mondo intero, l'insieme dell'*oikumene*. Si ammette sempre di più che la dichiarazione sull'unità adottata a Busan unisce più che mai e più chiaramente queste idee preziose concepite da diverse correnti costitutive del CEC nei suoi 65 anni di attività. Quando noi vediamo, in teoria e in pratica, come queste idee non solo sono legate tra loro ma anche sono inseparabili, noi vediamo tutta la profondità del nostro lavoro. Dovremmo fare tutto il possibile perché questa dichiarazione sull'unità ispiri e dinamizzi i nostri sforzi verso l'unità visibile nella vita e nella testimonianza. Durante una recente riunione con i segretari generali delle organizzazioni ecumeniche regionali e i consigli nazionali di Chiese che si è tenuto a Nairobi, ho fatto parte delle mie riflessioni sul modo in cui gli strumenti ecumenici a nostra disposizione possono servire all'unità visibile delle Chiese e come il loro impiego è un servizio per il mondo. Ciò non significa, che , lavorando per l'unità delle Chiese, ci occuperemo di tutti i problemi del mondo. Ma io credo che gli sforzi che facciamo per superare le divisioni fra le Chiese possono essere dinamicizzate e rafforzate se noi le consideriamo come dimensioni dell'unità che il Dio della vita vuole anche per la creazione e per l'umanità.

14. Nella nostra epoca, l'umanità è anche unita in un nuovo modo dalla realtà delle minacce crescenti, che pesano sulla vita di tutti gli esseri umani. Ma rilevare queste sfide richiede la nostra più elementare solidarietà umana. Di fronte a questa situazione, la reazione di noi Chiese dovrebbe fondarsi sulla concezione che abbiamo del modo di rispondere alla chiamata all'unità che ci lancia il Dio della vita. La nostra condotta deve ispirarsi alla nostra fede.

15. Gli esempi che vi propongo sono tratti dal nostro programma di lavoro per questi giorni.

16. A proposito del cambiamento climatico, abbiamo chiesto di tenere un summit interreligioso a New York in settembre. Bisogna mostrare come queste minacce colpiscono tutta l'umanità e l'insieme della creazione di Dio e come, insieme, come credenti abbiamo in comune la volontà di cambiare e la speranza che può donare la fede.

17. Nel nostro mondo, certe situazioni di ingiustizia fra le più dolorose sono le realtà di disuguaglianza economica. Nella presente riunione discuteremo del modo in cui, come comunità fraterna ed ecumenica, possiamo, con i nostri partner ecumenici (Comunione

mondiale delle Chiese riformate, Consiglio per la Missione mondiale, Federazione luterana mondiale, ecc.) assicurare il seguito delle raccomandazioni proposte, all'inizio di questo anno da un gruppo di esperti a proposito delle nostre attività di programma. La nostra prospettiva è concentrata soprattutto sul modo in cui i sistemi politici e finanziari colpiscono i poveri o impoveriscono le persone – uomini e donne e particolarmente i giovani. L'opzione preferenziale per i poveri è la nostra comune prospettiva ecumenica, radicata nella nostra fede.

18. La realtà è che non ci sono mai state tante persone rifugiate e sfollate nel mondo, come oggi a causa dei conflitti armati: più di 50 milioni, più che nel corso della Seconda guerra mondiale. Quando è richiesto ai paesi ricchi di Europa – come al mio proprio paese, la Norvegia – di riceverne un certo numero, soprattutto rifugiati dalla Siria, ciò interpella i valori di una solidarietà umana comune. Quando questi paesi ricchi rifiutano di riceverli o chiedono di ricevere prioritariamente le persone più facilmente integrabili e non vogliono accogliere quelle che sono ferite o che hanno bisogno di un rifugio, ciò contraddice ai nostri valori cristiani ed umanitari. Noi, Chiese, dobbiamo abordarli questi problemi nella prospettiva della fede nel Dio della vita che ama tutta l'umanità e in particolare le persone più vulnerabili. La nostra prospettiva di fede esige un'altra risposta che le Chiese di Norvegia hanno dato.

19. La ricca riflessione ecumenica concentrata sull'ecclesiologia che ci propone il documento di Fede e costituzione: *La Chiesa – Verso una visione comune* è attualmente in corso di studio e di recezione nelle Chiese. Questo documento contiene i frutti di numerosi anni di lavoro, ma anche l'impegno di fede che ci è comune nella nostra capacità ad essere Chiesa insieme e ad essere insieme Chiesa per gli altri.

20. Ho partecipato al processo di recezione del documento sulla missione che abbiamo ricevuto a Busan: *Insieme verso la vita*. Apparentemente esso ha il potere di rivitalizzare la concezione della missione in numerose Chiese e il CEC dovrebbe proporre alle Chiese un luogo e una dinamica per comunicarsi fra loro il modo in cui esse rilevano oggi le sfide della missione. Queste sfide ci chiamano a nuovi impegni per servire l'umanità e la creazione in una fede rinnovata nell'Evangelo. Dovremmo discutere la possibilità di organizzare, nel 2018, una conferenza mondiale comune di Fede e costituzione e di Missione ed evangelizzazione, nel corso della quale saranno discussi i temi dell'ecclesiologia e del rinnovamento della nostra missione.

21. A questi due appelli bisogna dare una risposta chiara e innovatrice, forte e franca, evitando di sollevarli l'uno contro l'altro. Noi vediamo che presentare un'altra prospettiva dell'unità e manifestarla nelle nostre relazioni di grazia e di solidarietà attiene a una vocazione profetica.

II. Un pellegrinaggio di giustizia e di pace

22. L'idea di stabilire i nostri piani di lavoro ora al CEC, come comunità fraterna, sotto forma di pellegrinaggio di giustizia e di pace non manca di ambizione. Si potrebbe anche pensare, a prima vista, che si tratti di una strana costruzione dello spirito, di uno slogan bizzarro. Più rifletto su ciò che questo potrebbe significare – soprattutto mentre lavoriamo in questa prospettiva dopo la 10ª Assemblea - più sono convinto che è la definizione che conviene al lavoro del Consiglio in questo momento. Io ho avanzato questa idea durante le mie visite alle Chiese e quando ho predicato e fatto degli interventi, e anche nelle discussioni con veterani del movimento ecumenico e con studenti e studentesse, presentando il nostro profilo nelle conversazioni come quelle che ho avuto con papa Francesco e nella nostra tavola rotonda con i nostri partner nel finanziamento, e anche nell'elaborazione con dei colleghi, del nostro piano strategico per definire le nostre priorità e le nostre attività per i prossimi quattro e otto anni. Vi spiego perché trovo che questa visione è una sorgente di ispirazione pertinente e convincente

per noi.

23. Questo pellegrinaggio deve significare che noi siamo disposti a partecipare a un cammino di fede. È un movimento al quale accettiamo di partecipare insieme. Noi siamo insieme seguendo il nostro Signore Gesù Cristo, accompagnandolo, pregando come ci ha insegnato: « Che il tuo regno venga, che la tua volontà sia fatta sulla terra come in cielo! » È un movimento che ci fa entrare in qualcosa di nuovo, una terra nuova dove Dio ci conduce per apportare e ricercare la giustizia e la pace, i segni del Regno di Dio, i doni dello Spirito. Noi siamo uno nello Spirito che può convincere il mondo di ciò che è bene, di ciò che è peccato, di ciò che è il giudizio di Dio e di ciò che è la potenza ri-creatrice del perdono, della riconciliazione e della speranza.

24. Noi vogliamo stare insieme, ha dichiarato la prima Assemblea nel 1948. Le Chiese e il mondo hanno bisogno di vedere che i discepoli di Gesù Cristo superano le loro divisioni e si danno la mano nella preghiera e nell'azione.

25. Nel 2013 il messaggio dell'Assemblea ha affermato che noi abbiamo la volontà di avanzare insieme. Sono le due facce di uno stesso pezzo. L'unità esige che ricerchiamo la nostra base comune, il nostro comune terreno, ma anche che avanziamo insieme verso i tempi nuovi.

26. Siamo chiamati ad andare a dire che la croce di Gesù deve ora essere vista alla luce della risurrezione di Cristo. Le ingiustizie, l'incapacità a promuovere il bene, il circolo vizioso del peccato del male e della morte – tutto ciò è stato rotto, rimpiazzato, vinto. Essi non hanno l'ultima parola in questo mondo. La nuova parola è che il Dio della vita ha infranto le catene della morte e che, noi che abbiamo ricevuto questa parola, contribuiamo a far conoscere questa nuova realtà.

27. Di conseguenza, il pellegrinaggio di giustizia e di pace ci riporta alla nostra fede comune e condivisa nel Dio Trinitario, il Dio della vita. Il pellegrinaggio di giustizia e di pace ci aiuta a sorpassare i nostri limiti e le nostre frontiere, le nostre preoccupazioni egoiste nella nostra vita personale e nelle nostre Chiese, per entrare nella missione di Dio in questo mondo. Preghiamo e serviamo gli altri insieme; questo pellegrinaggio sottolinea che il movimento ecumenico è prima di tutto un movimento nella fede.

28. Inoltre, i temi della giustizia e della pace sono valori fondamentali della *koinonia* che il Dio della vita, creando il mondo, ha voluto ci fosse con la creazione e fra di noi, gli esseri umani. Tali sono i valori del Regno di Dio che possono cambiare il mondo e il cuore degli esseri umani, manifestati nella venuta di Gesù e nel sacrificio e nell'amore del Crocifisso e Risuscitato. Sono i valori della *koinonia*, della partecipazione al Dio unico, condividendo e ricevendo, servendo e rendendo gloria a Dio insieme nella Chiesa, attraverso lo Spirito Santo.

29. Io sono sempre più stupefatto quando considero la realtà della Chiesa, questa comunità fraterna creata dal fatto che noi condividiamo la parola di Dio, che diventa una per la partecipazione alla vita e alla morte di Cristo mediante il battesimo, l'eucaristia e la fede, e il miracolo attraverso il quale lo Spirito Santo ci fa avanzare gli uni verso gli altri per mezzo di un solo movimento ecumenico. Sempre di più sono colpito nel vedere come Dio ha spinto le Chiese ad essere una e come, fin da principio, questo movimento è stato un movimento verso la giustizia e la pace. È ciò che abbiamo constatato recentemente negli avvenimenti come la fusione delle Chiese di Svezia, diventate la « Chiesa unificante di Svezia », che è rappresentata nelle nostre riunioni come nell'incontro fra il patriarca Bartolomeo I e papa Francesco a Gerusalemme nel maggio scorso.

30. Noi siamo associati in una descrizione realistica, sobria, umile e incoraggiante di ciò a cui

siamo già giunti. Portiamo con noi la forza e il bene dei frutti delle fasi precedenti del movimento ecumenico. Tuttavia, bisogna essere capaci di procedere meno carichi. Essendo in pellegrinaggio, bisogna essere capaci di lasciare qualcosa dietro di noi, di non utilizzare le Chiese o il movimento ecumenico come un'arena per le nostre ambizioni istituzionali o personali, ma come un mezzo per promuovere una teologia della solidarietà e una teologia della vulnerabilità, dato che siamo noi stessi i feriti e i guariti. Questo è ciò che significa seguire Gesù Cristo.

31. Noi siamo chiamati ad intervenire nelle realtà dove la giustizia e la pace sono minacciate o assediate da molte persone che le minano o le ignorano. Dalle relazioni personali fino a quelle globali fra noi, l'appello alla giustizia, alla pace e all'unità è la nostra vocazione di esseri umani, di credenti.

III. Un cammino di generazioni insieme

32. Se questo pellegrinaggio dinamico deve davvero essere significativo, deve essere un modo per includere i giovani e dare loro una formazione. Questo pellegrinaggio deve determinare il modo in cui offriamo dignità, spazio e incoraggiamento alle generazioni future, e anche la maniera in cui abbiamo un rapporto tra noi e le priorità che abbiamo fissato per la nostra vita insieme. E subito ci accorgeremo che se stiamo parlando di una ricerca della giustizia e della pace, i giovani daranno idee ai loro anziani e li educeranno. Può anche darsi che i loro desideri e il loro impegno siano più forti dei nostri. E non ci sorprende, essi hanno uno sguardo nuovo e nuove reazioni.

33. Molti giovani, in tutto il mondo, capiscono esattamente il motivo per cui, come chiese, abbiamo la responsabilità di parlare di giustizia e di pace. In Sud Sudan, il 70% della popolazione è sotto i trent'anni. I giovani sono vittime di conflitti armati, vittime del fallimento delle generazioni precedenti nel costruire una nazione con mezzi pacifici. Questo è il caso di molti giovani che chiedono la democrazia, la giustizia e la pace in Siria. Perché si devono confrontare con l'uso massiccio della violenza, e perché la loro generazione deve essere sacrificata e inviata a combattere, così che essa perderà ogni speranza di prosperità e di sviluppo?

34. In Europa un gran numero di persone disoccupate sono giovani. In Nigeria, il numero di vittime di una violenza assurda e crudele ha raggiunto di nuovo il colmo con il rapimento di più di 200 giovani ragazze.

35. Quando consideriamo i problemi della salute soprattutto dell'HIV/AIDS, ci preoccupiamo soprattutto della vita dei giovani oggi e domani. Quando discutiamo dei temi della vita familiare, del matrimonio, dei diversi orientamenti sessuali, tocchiamo in larga misura il modo in cui i giovani avanzano nella vita, con le loro identità, con le sfide della vita e con i doni della vita nelle loro mani.

36. Il movimento ecumenico ha aperto ai giovani uno spazio dove situare la loro fede, il loro impegno, le loro domande e le loro lotte per diventare agenti della giustizia e di un avvenire comune. In risposta a ciò che chiedeva l'assemblea, abbiamo dato, nei nostri programmi, uno spazio più ampio alla formazione ecumenica. Abbiamo detto che i giovani portavano una prospettiva trasversale che deve tradursi in tutte le nostre attività, non essere limitata a un programma specifico per i giovani.

37. In tutte le Chiese che visito, constato una profonda inquietudine sul modo in cui le prossime generazioni di giovani adulti e di genitori troveranno il loro spazio nella Chiesa con i loro bambini e i loro amici. È una sfida che dobbiamo affrontare insieme. Inoltre, i giovani devono

avere il loro posto nelle riflessioni e nelle azioni che intraprendiamo con le Chiese e gli altri partner ecumenici per trattare di queste questioni. Se noi non lo facciamo, non saremo, in futuro, un movimento, nemmeno un'istituzione. Non c'è dubbio che abbiamo bisogno della partecipazione attiva dei giovani nelle Chiese di oggi e nel CEC di oggi. I giovani non sono soltanto i responsabili di domani: essi fanno necessariamente parte della vita delle Chiese e del CEC di oggi.

IV. Qualche campo prioritario per le nostre attività in favore della giustizia e della pace

38. La nostra fede ci obbliga, come movimento ecumenico, ad affermare la solidarietà con le Chiese e le popolazioni che vivono in situazioni di conflitto e di crisi. Ci è chiesto di essere una voce profetica in campo pubblico: dobbiamo essere una voce morale che esercita una influenza sul processo che porta alla giustizia e alla pace. Concretamente, vorrei citare qualcuna delle attività del Consiglio dopo l'Assemblea.

Repubblica democratica del Congo (RDC)

39. Nella linea della Nota sulla situazione nella Repubblica democratica del Congo adottata alla 10^a Assemblea del CEC, ho diretto una delegazione alla quale partecipavano rappresentanti della Conferenza delle Chiese di tutta l'Africa (AACC)¹ e il segretario generale dell'Organizzazione delle Chiese di istruzione africana (indipendenti) (OAIC), che ha incontrato Chiese membro del CEC e organizzazioni ecumeniche di Kinshasa nella Repubblica democratica del Congo

40. Questa visita è stata seguita da un forum di due giorni su *L'edificazione della pace e la riabilitazione delle comunità nella RDC*, che ha chiarito le questioni prioritarie alle quali sono confrontate le Chiese congolese, vale a dire la sicurezza e la situazione politica nella RDC e in particolare il bisogno di educazione civica nella prospettiva delle elezioni che si devono tenere nel 2016; la protezione dei diritti umani, la violenza fondata sul genere, in particolare nelle province lacerate dalla guerra, e l'HIV/AIDS; la protezione e la gestione delle risorse naturali della RDC, e il ruolo e il posto della gioventù congolese. Questo forum è stato un'occasione per mettere l'accento sulla volontà del CEC e della Conferenza delle Chiese di tutta l'Africa di collaborare strettamente con le Chiese della RDC e di accompagnarle nel loro pellegrinaggio di giustizia e di pace. È stato istituito un gruppo di lavoro con base a Kinshasa composto da rappresentanti di Chiese membro e da professionisti e accademici. Questo gruppo assicurerà il legame con un gruppo di lavoro interno al CEC, che sarà composto da colleghi del CEC che lavorano nelle diverse aree tematiche identificate. Le attività che seguiranno negli anni futuri consisteranno soprattutto nell'accompagnare le Chiese congolese che preparano le elezioni del 2016 con diversi mezzi: formazione all'educazione civica, interventi al Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo a Ginevra, e al Consiglio di sicurezza dell'ONU, a New York, su diverse questioni come la pace e la sicurezza nel paese, la violenza contro le donne utilizzata come arma da guerra e l' HIV/AIDS, la formazione alla mascolinità trasformatrice, i "minerali di conflitto" e la formazione dei giovani congolese come agenti di pace e di riconciliazione. Nella primavera del 2015 sarà organizzato a Ginevra un colloquio internazionale sulla pace e la sicurezza nella RDC, il cui obiettivo sarà di attirare di nuovo l'attenzione della comunità internazionale sulla RDC e di incoraggiare le Chiese e i partner ecumenici ad impegnarsi a lavorare per la pace e la sicurezza nella RDC.

41. Il programma della nostra visita in RDC includeva anche un incontro con la Chiesa di Gesù Cristo in terra dal suo inviato speciale Simon Kimbangu (Chiesa Kimbanguista) nella linea delle decisioni e delle raccomandazioni fatte dal Comitato centrale prima dell'Assemblea. Con la

¹ Le sigle non corrispondenti alle iniziali delle espressioni italiane sono quelle delle parole inglesi (n. d. t.)

AACC, la OAIC, rappresentanti di Chiese congolese e una importante rappresentanza della Chiesa Kimbanguista abbiamo cercato un modo per affrontare le nostre attuali preoccupazioni in materia di unità e sulla cosiddetta «teologia popolare» all'interno della Chiesa Kimbanguista. In conclusione di questa riunione è stato deciso di creare una commissione composta da rappresentanti del CEC, della AACC, della OAIC, delle Chiese congolese e della Chiesa Kimbanguista. Questa commissione di accompagnamento si riunirà regolarmente nel corso del prossimo anno e presenterà un rapporto al Comitato centrale nel 2016. Questa Commissione di accompagnamento avrà il mandato di analizzare in maniera collegiale il profilo di questa Chiesa e in particolare la natura, il tenore e il posto della «teologia popolare» nella Chiesa Kimbanguista; ma essa studierà anche come e in quali forme questo processo potrebbe essere di esempio per l'insieme della famiglia delle Chiese di istituzione africana e oltre. Si tratta di un processo complesso, che dovrà accompagnarsi con l'elaborazione di una strategia comune per migliorare l'insegnamento della teologia, in particolare per le Chiese di istituzione africana.

Sud Sudan

42. Appena la crisi è iniziata in dicembre 2013, dei partner ecumenici hanno cominciato a preoccuparsi della situazione. La nostra presidente Agnes Abuom ha lanciato parecchie iniziative. In seguito, è stato chiesto al CEC di accompagnare le Chiese affinché possano partecipare ai colloqui di pace che si svolgono ad Addis Abeba, Etiopia, dove gli inviati speciali dell'Autorità intergovernativa per lo Sviluppo (IGAD) svolgono l'ufficio di mediatori fra le parti in conflitto. In febbraio il Comitato esecutivo del CEC ha pubblicato una nota su questa crisi. In aprile, con la nostra presidente e i segretari generali della ACT Alliance e dell'alleanza mondiale YWCA e con il pastore Samuel Kobia, antico segretario del CEC e inviato speciale ecumenico rappresentante della CETA, ho fatto visita ai dirigenti delle Chiese del Sud Sudan e al vicepresidente di questo paese per discutere l'aiuto umanitario nel corso di questa crisi e del processo necessario per mettere fine alla guerra. Quando è stato firmato il cessate il fuoco ad Addis Abeba in maggio, i responsabili delle tre Chiese più grandi del Sud Sudan vi assistevano come testimoni della fede, rappresentanti l'insieme del popolo del Sud Sudan e delle loro preghiere per la pace con la giustizia.

Nigeria

43. Il CEC ha assicurato il seguito della visita comune dei rappresentanti cristiani e musulmani in Nigeria nel 2012 prendendo nuove iniziative. Una consiste nel pubblicare documenti nei quali gli autori cristiani e musulmani parlano della violenza e della pace. In secondo luogo continuiamo il monitoraggio della possibilità di ulteriori violenze in Nigeria assicurato da osservatori cristiani e musulmani. Queste operazioni sottolineano la nostra volontà di operare per la pace fra persone appartenenti a religioni diverse.

Siria

44. Il medio oriente attraversa tempi critici e difficili per tutti, compresa la popolazione cristiana. Le attività del nostro programma consistono ora, essenzialmente nell'incoraggiare i cristiani e le cristiane che vivono in questa regione a partecipare ai cambiamenti in corso e ad apportarvi contributi propositivi. Noi seguiamo attentamente e da vicino l'evoluzione della situazione in parecchi paesi arabi dopo le rivolte e le sollevazioni, che sono avvenute e che continuano a prodursi. Io sono andato a più riprese in numerosi paesi di questa regione e questo mi ha permesso di capire le preoccupazioni espresse da parecchi responsabili di Chiese e protagonisti della società civile. La mia ultima visita è stata ai primi di giugno, un mese fa, per l'intronizzazione di Sua Beatitudine Mar Aphrem Ignace II a Beirut. Una delle principali missioni del CEC è quella di accompagnare le sue Chiese membro e i cristiani e le cristiane che

vivono in situazioni drammatiche. Questo accompagnamento è facilitato dalle risorse e dalle informazioni fornite dalle Chiese membro e dalla vasta rete dei nostri partner ecumenici. In certi luoghi, i cristiani e le cristiane, le comunità cristiane, le Chiese e le istituzioni ecclesiastiche sono apertamente prese di mira. La situazione diventa estremamente difficile per molte persone, in particolare in Siria e in Irak. La paura è grande, ora che la guerra dalla Siria si è allargata al vicino Irak, dove i cristiani e le cristiane potrebbero vedersi costretti di nuovo ad abbandonare le loro case.

45. Per la Siria abbiamo facilitato il dialogo fra comunità, l'obiettivo era essenzialmente quello di incoraggiare azioni umanitarie comuni che preservino il tessuto sociale. Il CEC ha anche organizzato riunioni importanti per i responsabili cristiani della Siria e del movimento ecumenico in generale in vista di far fronte a due sfide importanti: nella prima si trattava della minaccia di aggressione militare contro la Siria a seguito di un attacco chimico sferrato dall'esercito regolare contro la popolazione civile nei sobborghi di Damasco; la seconda riunione ha inviato un importante messaggio a tutte le parti in conflitto, in preparazione dei colloqui Ginevra II. In principio di giugno, abbiamo partecipato a un colloquio ecumenico e internazionale sulla crisi in Siria, su invito di Sua Santità Karekin II, *catholicos* di tutti gli armeni. L'esame della crisi attuale alla luce della storia armena e del genocidio di cui noi facciamo la commemorazione il prossimo anno è stato per noi l'occasione di ricevere importanti testimonianze di solidarietà con le vittime di oggi.

Israele e Palestina

46. Il CEC ha sempre considerato che la situazione in Israele e Palestina fosse troppo grave perché una Chiesa divisa potesse agire e che bisognava trovare iniziative e sforzi comuni per essere sicuri che tutte le Chiese potessero partecipare insieme al pellegrinaggio di giustizia e di pace tanto per gli israeliani che per i palestinesi. In questi due ultimi anni il CEC ha sviluppato e rafforzato le sue relazioni e i suoi contatti con numerose organizzazioni e partner ebrei che lavorano per la giustizia e la pace in Israele e in Palestina. Dopo la sua creazione nel 2007, la rete del Forum ecumenico Palestina Israele (PIEF) ha presentato la politica generale del CEC condannando l'occupazione da parte di Israele dei territori palestinesi e la creazione di colonie nei territori occupati, in flagrante violazione del diritto internazionale. Un buon numero dei 70 partner del PIEF hanno contestato certe pratiche di consumo e hanno rivisto le loro politiche di investimento per curare che le attività delle società nelle quali possiedono delle azioni non siano associate ad attività illegali in rapporto all'occupazione o alle colonie. Un esempio concreto è la decisione presa dalla Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti nel corso della sua assemblea in giugno.

47. Il gruppo ristretto del PIEF ha elaborato le linee direttrici per le campagne di informazione e ha adottato un piano comune di azione.

- Ogni anno durante la Settimana mondiale per la pace in Palestina Israele, più di duecento manifestazioni di preghiera, di informazione e di educazione sono organizzate in più di venti paesi, alle quali partecipano Chiese, parrocchie e protagonisti della società civile.
- Il centro interecclesiale di Gerusalemme (JIC), creazione comune dei responsabili di Chiese, del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (MECC) e del CEC è uno strumento ecumenico essenziale che fa capire la voce e le preoccupazioni dei cristiani e delle cristiane di Palestina all'insieme della famiglia ecumenica e al mondo.
- Il Programma ecumenico di accompagnamento in Palestina ed Israele (EAPPI) è un programma chiave del CEC che pone segni concreti di solidarietà con tutte le persone che, in Israele e in Palestina, lavorano per mettere fine all'occupazione israeliana e per promuovere

la giustizia e la pace.

- Il C E C ha anche lanciato e organizzato conferenze teologiche e conversazioni e discussioni ecumeniche su soggetti particolari in rapporto alle questioni scottanti, che si pongono nella regione, soprattutto quelle che riguardano la presenza e la testimonianza cristiana all'interno delle rivoluzioni arabe.

V. Come rispondere all'appello – Piano strategico 2014-2017

48. Ho cercato di presentarvi il duplice appello che ci è stato lanciato. Vorrei ora dire qualche parola su uno dei mezzi che ci aiuteranno a rispondere concretamente a questo appello: il Piano strategico, che sarà discusso nel corso di questa riunione e che presenterà degli orientamenti fissando delle priorità e delle linee di azione per il nostro lavoro. La progettazione di un tale piano deve tener conto della situazione finanziaria attuale nella quale dobbiamo lavorare.

49. Subito dopo l'Assemblea ho chiesto al Gruppo di direzione del personale di cominciare a riflettere su ciò che bisognava prendere in considerazione per l'orientamento del Consiglio in futuro. Io ho ricordato il consiglio dato dall'equipe di valutazione del programma precedente l'Assemblea: bisogna che il Consiglio definisca obiettivi strategici chiari che permetteranno di realizzare una vera pianificazione e una seria valutazione del suo lavoro. Ho ripreso le mie riflessioni nel rapporto che ho fatto al precedente Comitato centrale, cioè che dovrebbe ora adottare un'altra strategia metodologica per «combinare ancora meglio le attività di programma, che concernono le relazioni con le Chiese e il lavoro del Segretariato generale, affinché il CEC operi come un'unica organizzazione, secondo le priorità che sono le nostre (Rapporto del segretario generale al Comitato centrale 2012, paragrafo 90d). Un tale approccio integrato potrebbe aiutare il Consiglio a essere più efficace e, soprattutto a essere un Consiglio che funzioni come comunità fraterna di Chiese.

50. Le riflessioni del Gruppo di direzione nella proposta di orientamento della vita e dell'attività del CEC si ispirano a cinque obiettivi strategici: 1) rafforzare la comunità fraterna; 2) testimoniare insieme; 3) incoraggiare la spiritualità, la riflessione e la formazione ecumenica; 4) instaurare la fiducia e la comprensione; e 5) comunicare in modo stimolante e innovativo. Questi obiettivi sono strettamente legati fra loro e si ispirano all'idea che nel mondo di oggi, dobbiamo rispondere alla chiamata all'unità che Dio ci lancia essendo una comunità fraterna di Chiese pronte a testimoniare insieme per la pace e per la giustizia. È così che la vita e il lavoro del Consiglio diventeranno un'espressione dell'invito fatto dall'Assemblea a partecipare a un pellegrinaggio di giustizia e di pace.

51. [...]

VII I nostri mezzi e problemi finanziari

52.– 61 [...]

VIII Una sedia vuota

62 . Ritorno al mio incontro con Gil Won Ok. Partendo mi ha fatto un dono prezioso e stimolante: una bellissima scultura, che rappresenta una giovane donna seduta su una sedia con accanto un'altra sedia vuota. O libera. Per me, per voi. Un posto dove sedersi e mostrare che c'è un reale accompagnamento, un reale ascolto, una reale partecipazione, un reale apprendimento, una reale solidarietà, una reale comunità di pensiero, una reale unità nella nostra umanità e nella nostra spiritualità. Noi siamo chiamati a condividere, a raccontare e a venir ascoltati.

63. Forse questa sedia vuota è così necessaria man mano che noi avanziamo nel nostro pellegrinaggio di giustizia e di pace. Un posto dove fare una pausa e riprendere le nostre forze, per riflettere sulla nostra vocazione. Un posto dove fermarsi per ascoltare e tenere compagnia alle persone che incontriamo nel cammino.

64. Una riunione del Comitato centrale dovrebbe essere per voi una sedia di questo genere per questi scopi.

65. Ringrazio la presidente Agnes Abuom i due vicepresidenti: il metropolita Gennadios di Sassima e la vescova Mary Ann Swenson [...]

66. [...]

67. Non è se non insieme che noi possiamo rispondere ai due inviti che ci hanno lanciato e al mandato profetico che è il nostro, con le nostre imperfezioni e le nostre capacità, sforzandoci di essere autenticamente umani e autenticamente spirituali, in nome del Dio della vita.